Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 29 (2017)

Artikel: Il Castello di Tegna tra Antichità e alto Medioevo
Autor: Gillioz, Mattia
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-658040

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

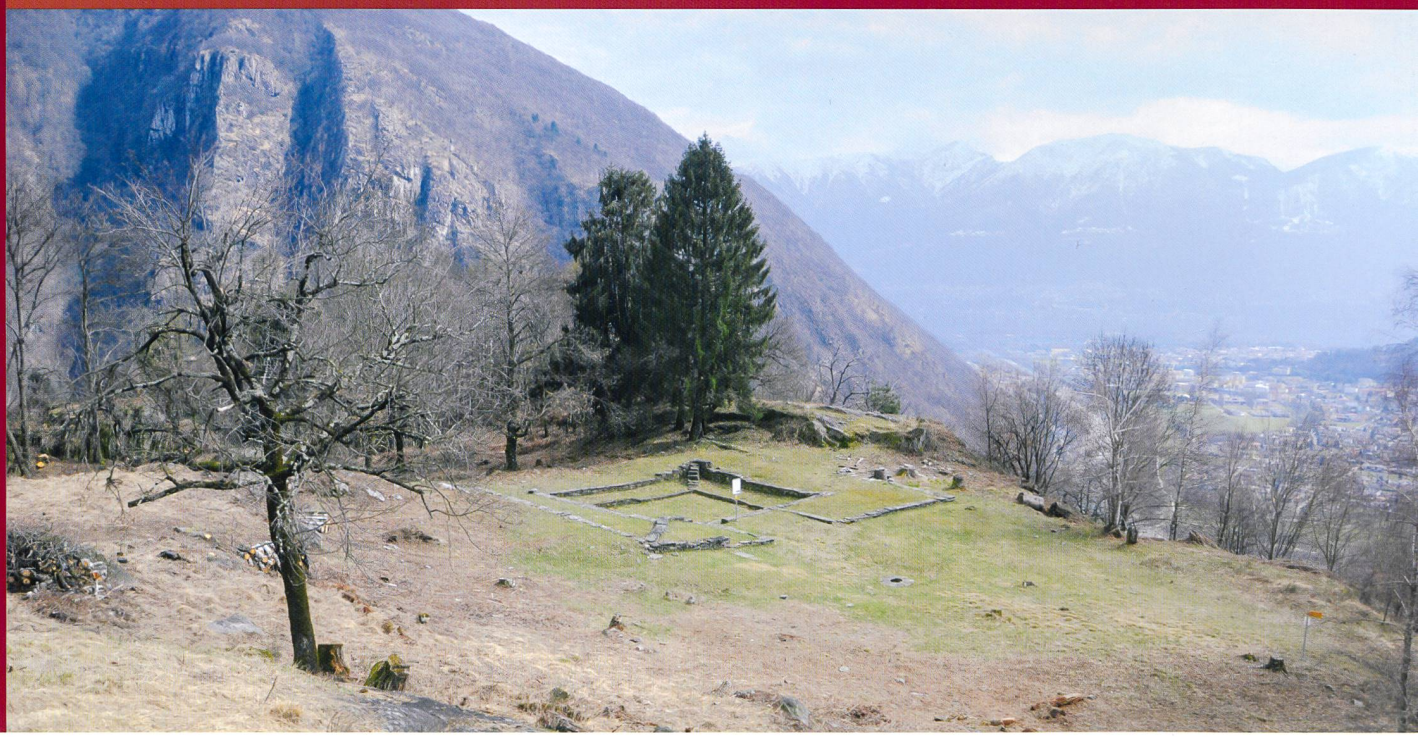
Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il Castello di Tegna tra Antichità e alto Medioevo

Mattia Gillioz
Archeologo
Vincitore della Borsa di studio AAT-Cetra 2015-2016[1]

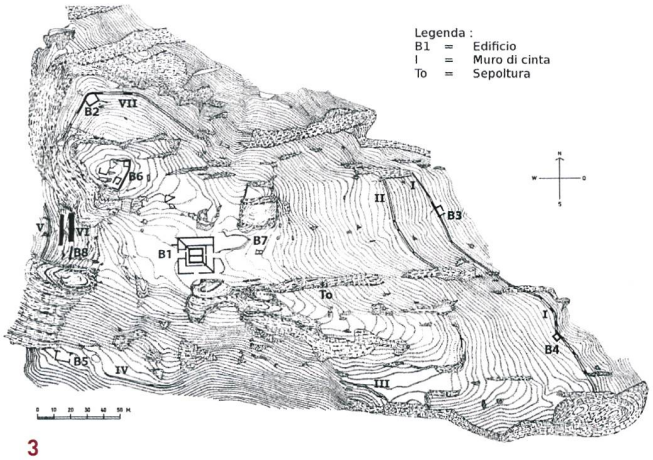


1

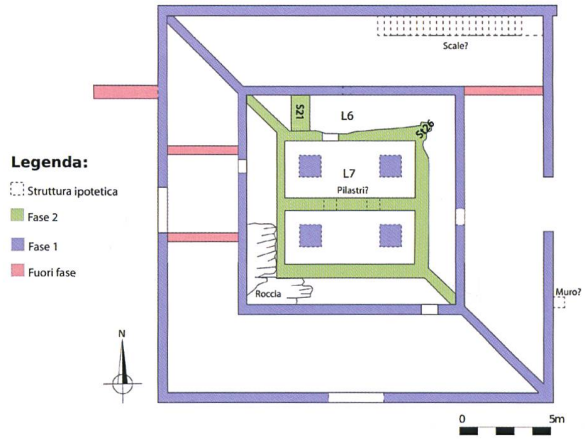
Storia delle ricerche

La prima menzione del sito archeologico di Tegna risale al mese di dicembre 1927, quando sul *Giornale degli esercenti* Carlo Gilà, appassionato di storia locale, segnala la presenza di vestigia d'indubbia importanza sul promontorio e ne auspica uno studio approfondito. Bisognerà tuttavia attendere un decennio prima che l'articolo dia gli effetti sperati. Nel 1938, quattro abitanti della regione effettuano scavi amatoriali sulla collina e contattano Francesco Chiesa, presidente della Commissione cantonale per la protezione dei monumenti e della Commissione per la protezione delle bellezze naturali e artistiche. Su sollecitazione di Chiesa si rivolgono quindi ad Aldo Crivelli, il quale effettua un sopralluogo e divulga le prime scoperte sulla neo fondata *Rivista storica ticinese*. Lo stesso anno Rudolf Laur-Belart, figura centrale del panorama archeologico nazionale, ne coglie l'importanza sottolineando le affinità con i santuari d'epoca romana.
L'interesse suscitato oltre Gottardo permette, nel 1941, di lanciare la prima campagna di scavo diretta dall'architetto e archeologo basilese Alban Gerster, sotto la supervisione scientifica di Rudolf Laur-Belart e Decio Silvestrini. A queste indagini ne seguiranno altre tre, nel 1942, 1943 e 1945. I 47 sondaggi effettuati permettono di portare alla luce sette edifici, di localizzare numerose

2



3



4

1 L'edificio B1, sullo sfondo il delta della Maggia e il Lago Maggiore. (foto M. Gillioz)
2 Fotografia aerea, vista verso nord. In primo piano il delta della Maggia con Ascona (a sinistra) e Locarno (a destra). Al centro dell'immagine, alla confluenza dei fiumi Maggia e Melezza, la collina del Castello. (foto ArCJ, Fonds Alban Gerster, Tegna; rielaborazione M. Gillioz)
3 Planimetria del sito archeologico del Castello di Tegna. (da GERSTER 1969, p. 135; rielaborazione M. Gillioz)
4 Piano schematico dell'edificio B1, con evidenziate le differenti fasi costruttive. (elaborazione grafica M. Gillioz)

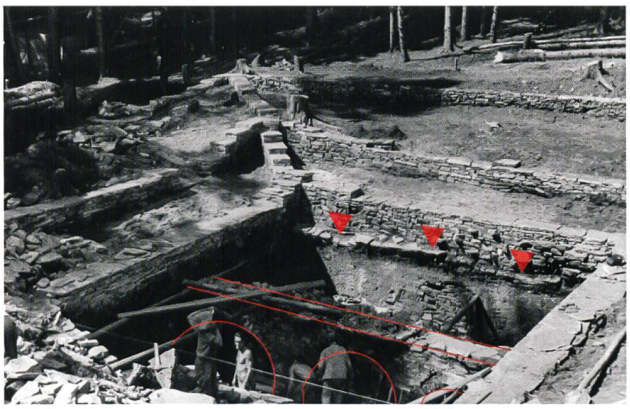
porzioni di mura di cinta e di terrazzamento, di cogliere, almeno parzialmente, l'organizzazione spaziale del sito e di apprezzarne l'evoluzione diacronica (fig. 3).
L'esito di queste ricerche avrebbe dovuto essere pubblicato in tempi brevi da Alban Gerster, come concordato con Aldo Crivelli. Al fine di procedere all'analisi dei reperti e della documentazione, questi sono portati al domicilio di Alban Gerster, il quale esprime però a più riprese la necessità di effettuare ulteriori scavi prima di redigere un articolo scientifico. Questi dissensi incrinano progressivamente i rapporti tra il basilese e le autorità cantonali, sfociando in un braccio di ferro che si protrarrà fino a metà degli anni '50. È solo dieci anni dopo la fine delle ricerche sul campo che la situazione si sblocca grazie all'intervento del Dipartimento della pubblica educazione, che esige la restituzione dei reperti e di tutta la documentazione prodotta. Agli inizi del 1955 i reperti sono restituiti, ma Alban Gerster resta in possesso di tutte le fotografie, dei rilievi e dei diari di scavo, tuttora conservati agli Archivi cantonali giurassiani.
Le attività di ricerca sulla collina riprendono solamente negli anni '60 grazie all'impulso del professor Virgilio Gilardoni e a Taddeo Carloni, che succede ad Aldo Crivelli nel 1962. Nel 1967, Alban Gerster effettua dei piccoli sondaggi sul promontorio e a valle, sul passo della Forcola. Queste ricerche confluiscono nell'agognato articolo, pubblicato nel 1969 sulla *Rivista svizzera d'arte e d'archeologia* (GERSTER 1969).

La situazione generale

Il sito archeologico del Castello di Tegna giace su un promontorio all'imbocco della Valmaggia e delle Centovalli (fig. 2). Con i suoi 529 m di altitudine, si situa a 275 m di dislivello dal fondovalle, difeso naturalmente a sud e a est da due pareti rocciose pressoché inaccessibili. A pochi chilometri di distanza si trova il *vicus* di Muralto, punto di carico e scarico merci in capo al Verbano, dal quale sono raggiungibili gli importanti passi alpini del San Bernardino e del Lucomagno.
I primi indizi di frequentazione umana della collina risalgono al Neolitico, anche se le testimonianze più consistenti datano dell'età del Bronzo, epoca in cui è certamente presente un insediamento. Il promontorio è inoltre occupato nella seconda età del Ferro (JANKE 1994 e JANKE 2000). La prima età imperiale è poco rappresentata, fatta eccezione per qualche frammento ceramico risalente al I e al II secolo. Tali testimonianze attestano una frequentazione del sito, anche se la sua entità è difficilmente quantificabile. In epoca storica, infatti, le testimonianze più consistenti risalgono alla tarda antichità e all'alto Medioevo.

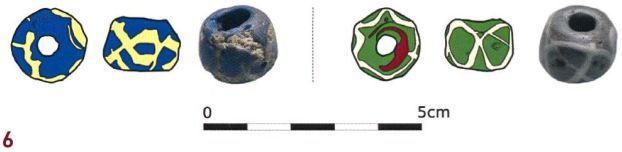
L'edificio B1

La costruzione più imponente, con i suoi 22.50 m di lato, è l'edificio a pianta quadrata B1, costruito al centro della collina (fig. 1). La prima fase di costruzione, la più antica, consiste in due quadrati concentrici, uniti da due muri diagonali (fig. 4). È certamente provvista di un ingresso a est e di uno a ovest. Il locale centrale L6 è accessibile grazie ad almeno due aperture. Numerosi paralleli sul *limes* danubiano ci permettono di proporre la presenza di uno o quattro pilastri centrali, atti a sostenere un eventuale piano superiore e la travatura (BĂJENARU 2010, p. 65 e p. 184). A questi potrebbero appartenere i mattoni rinvenuti in loco. L'esistenza di scale a nord è anch'essa ipotetica. In questa fase,



5

5 Vista nord-ovest dell'edificio B1 in corso di restauro. In rosso è evidenziata la struttura ad arco, in secondo piano è visibile la nascita della volta a botte (evidenziata dalle frecce). (foto ArCJ, Fonds Alban Gerster, Tegna; rielaborazione M. Gillioz)
6 Perle in pasta vitrea portate alla luce nell'edificio B1, VI-VII secolo d.C. (foto Archivio UBC, Servizio archeologia)
7 Due sepolture di giovani individui portate alla luce nel 1967. (foto ArCJ, Fonds Alban Gerster, Tegna)



6

tutti i locali sono provvisti di un suolo in legno.
In seguito a un devastante incendio, l'edifico è ricostruito (fase 2) con l'aggiunta del locale interrato L7, profondo 3 m e provvisto di due volte a botte che riposano su una struttura ad archi (fig. 5). L'ambiente, interamente rivestito da un intonaco di cocciopesto dello spessore di qualche centimetro, è accessibile da nord per mezzo di una scala. Il tipo di rivestimento, con possibili proprietà idrauliche, potrebbe indicare che si tratti di una cisterna. Non escludiamo a priori questa ipotesi, anche se la prudenza è doverosa; solo un'analisi chimica della malta potrebbe infatti confermarne le proprietà idrauliche. Non è da escludere che lo scopo di tale trattamento fosse di isolare l'ambiente contro l'umidità al fine di permettere l'immagazzinamento e la conservazione di merci di vario tipo. In concomitanza con la costruzione del locale L7, il pavimento in legno dell'intero locale L6 è sostituito con una struttura in grosse lastre di granito (S21).
Quattro muri diagonali caratterizzano la costruzione. Le due strutture più esterne sono certamente muri divisori con caratteristiche portanti e con funzione di contrafforti. I muri interni presentano senza dubbio le stesse peculiarità: permettono di contrastare le forze esercitate dalle volte del locale L7, ma anche di rinforzare gli angoli di quest'ultimo, particolarmente sollecitati dalla spinta del terreno. In tal senso, la presenza del contrafforte St26 e della roccia naturale nell'angolo sud-ovest tendono a corroborare questa ipotesi. Questi muri giocano probabilmente un ruolo chiave anche nel sostegno del tetto che, contrariamente a quanto proposto da Alban Gerster, copriva l'intero l'edificio.
Durante la fase 2, o forse in un terzo tempo, sono costruiti tre tramezzi e un muro esterno. La funzione di quest'ultimo permane oscura.
A causa delle tecniche di scavo adottate, il luogo di ritrovamento di gran parte dei reperti non può essere identificato con precisione. Tuttavia, una porzione consistente dei frammenti ceramici rinvenuti nelle campagne di scavo che hanno interessato l'edificio B1 può essere datata tra il IV e il VII secolo. Alcuni reperti provenienti dall'edificio permettono inoltre di affinarne la cronologia. È il caso della punta di lancia risalente alla metà del VI secolo (LEHMANN 2004), delle due perle in pasta vitrea databili tra il VI ed il VII secolo (fig. 6) e delle due macine riferibili a un periodo compreso tra la fine del IV e il VI secolo.

Mura di cinta, accessi e sepolture

In epoca romana, l'intera collina è difesa da un muro di cinta che sbarra tutti i lati praticabili (muri I, III, IV, VI e VII). La fortificazione è punteggiata da torri (B2, B4 e forse B3) e da due edifici la cui natura è difficilmente interpretabile (B5 e B8). Le tegole ritrovate negli strati di crollo di queste costruzioni permettono di ascriverli all'epoca romana. Una moneta di Costante I, un frammento di ceramica invetriata portati alla luce nella torre B2, come la guarnizione bronzea di un cinturone militare rinvenuta nei pressi della stessa, confermano la datazione tardoantica dell'edificio. Si ipotizza inoltre che la costruzione sia coeva all'edificio B1, con il quale condivide lo stesso tipo di tegole utilizzate per la copertura.
Gli scavi non hanno evidenziato la presenza di alcuna porta, è tuttavia verosimile che si potesse accedere da ovest, dal passo della Forcola, dove la configurazione del terreno permette un passaggio facilitato. Una porta potrebbe trovarsi ugualmente a est, nell'edificio B3, che presenta un'apertura verso l'esterno.
Sono inoltre state portate alla luce due sepolture all'interno della cortina muraria, nella parte orientale della collina (fig. 7). Le strutture, lunghe 1 m e con orientamento est-ovest, sono composte da lastroni in granito e sprovviste di corredo funerario. Si tratta senza dubbio di sepolture di individui in giovane età, inumati a partire dal V secolo o in epoca altomedievale.

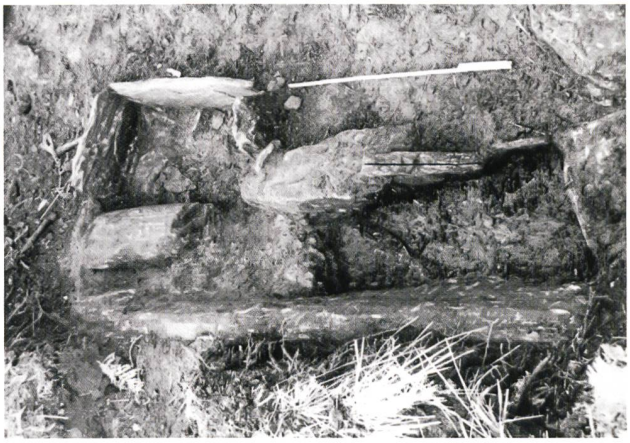
Interpretazione

Il Castello di Tegna è spesso stato associato alla sfera cultuale e interpretato come santuario di epoca romana. La cronologia dell'occupazione, come la planimetria dell'edificio B1 con i suoi muri diagonali, i numerosi

accessi e passaggi interni ci permettono di confutare definitivamente tale interpretazione. Nemmeno i reperti archeologici inducono ad accostare il sito a un santuario, quanto piuttosto a una struttura insediativa a carattere militare. Annoveriamo infatti una grande quantità di ceramica comune, soprattutto coperchi e catini-coperchio. Ben presente è pure la ceramica invetriata tardoantica, tra la quale spiccano numerosi esemplari di mortai, ma anche una cospicua quantità di recipienti in pietra ollare. Non mancano inoltre oggetti legati alla vita quotidiana, come le fusaiole.
Edificate tra la fine del IV secolo e l'inizio del V, le strutture studiate sono pertinenti a una fortificazione di altura. Questa tipologia di siti è probabilmente ascrivibile al programma di difesa delle Alpi centrali, il *Tractus italiae circa alpes* citato nella *Notitia Dignitatum*, volto a proteggere la Pianura padana e l'Italia settentrionale dalle continue pressioni esercitate delle popolazioni germaniche. Incentrato sul controllo capillare delle vie di comunicazione, questo sistema difensivo è dispiegato in profondità sulle fasce di confine e comprende numerose fortificazioni. L'occupazione di queste ultime perdura fino al periodo della guerra gotica, all'epoca longobarda e talvolta al basso Medioevo. È infatti stato associato all'epoca medievale l'edificio B6, anche se non sono stati rinvenuti reperti datanti.

Conclusioni

Il lavoro presentato in questa sede ha permesso, grazie allo studio della documentazione e dei reperti inediti, di proporre una reinterpretazione della vestigia. Si è potuto far luce su uno dei siti più importanti della regione, che per decenni è rimasto avvolto in un'aura di mistero che ha dato adito a numerose teorie, talvolta



7

fantasiose. Inoltre, ha aperto le porte a numerose prospettive di ricerca quali lo studio del sistema fortificato tardoantico nella regione, il controllo del territorio e la messa in evidenza delle vie di comunicazione. La morfologia dell'occupazione di queste fortificazioni nell'alto Medioevo e la nascita di centri di potere locali meriterebbe ugualmente un'analisi approfondita.
Non si può concludere senza ricordare che, grazie al lavoro e all'impegno del Patriziato di Tegna e dell'Associazione Amici delle Tre Terre e di Pedemonte, con il sostegno del Comune di Terre di Pedemonte, della Pro Centovalli e Pedemonte, del Museo regionale delle Centovalli e Pedemonte e con il supporto del Progetto di Parco Nazionale del Locarnese, la collina del Castello è al centro di un progetto di valorizzazione intitolato *Il Castelliere: un paesaggio da scoprire* il quale mette in rete questo luogo con le altre valenze presenti nel territorio e propone una serie di interventi di promozione del sito sotto il profilo archeologico, culturale, paesaggistico e turistico.

BIBLIOGRAFIA

BĂJENARU C. 2010, *Minor Fortifications in the Balkan-Danubian Area from Diocletian to Justinian*, Cluj-Napoca.

GERSTER A. 1969, *Castello di Tegna*, "Rivista svizzera d'arte e d'archeologia", 26, pp. 117-150.

GILLIOZ M. 2015, *Le Castello de Tegna (TI) entre Antiquité et haut Moyen Âge*, tesi di laurea, Università di Losanna.

GILLIOZ M. 2016, *Il sito archeologico del Castello di Tegna: storia e risultati delle ricerche*, "Bollettino della Società storica locarnese", 20, pp. 7-28.

JANKE R. 1994, *Il Castello di Tegna: i reperti di epoca preistorica*, "Archeologia svizzera", 17, pp. 76-78.

JANKE R. 2000, *L'insediamento del Castello di Tegna*, in DE MARINIS R.C. – BIAGGIO SIMONA S. (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, catalogo della mostra, vol. 1, Locarno, pp. 153-155.

LEHMANN S. 2004, *Eine Lanzenspitze aus Tegna - fränkische Spur?*, "Annuario della Società Svizzera di Preistoria e d'Archeologia", 87, pp. 322-328.

NOTE

1. Il presente contributo è una breve sintesi della tesi di laurea in Scienze dell'Antichità redatta all'Università di Losanna sotto la direzione del professor Michel Fuchs e dell'archeologa Rosanna Janke, che colgo l'occasione di ringraziare (GILLIOZ 2015). Il lavoro non avrebbe potuto vedere la luce senza il sostegno dell'Ufficio beni culturali del Canton Ticino, al quale va la mia gratitudine. Sono inoltre riconoscente all'Associazione Archeologica Ticinese per l'assegnazione della borsa di studio AAT-Cetra 2015-2016. I risultati del lavoro sono sintetizzati nell'articolo GILLIOZ 2016.